

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



AVANTI TUTTA!

Non spegniamo i sogni, l'entusiasmo e lo spirito di avventura dei nostri ragazzi, perché essi hanno diritto di giocare fino in fondo il bel gioco della loro fanciullezza e del loro domani. Noi adulti abbiamo invece il dovere di rendere possibile questa gioia di vivere e di sognare un mondo nuovo e migliore!

INCONTRI

ANCHE PER UN SOLO UOMO ONESTO BISOGNA TENTARE DI SALVARE IL SUD DEL PAESE



Credo che anche i più sprovveduti nelle cose della religione conoscano un certo dialogo tra il profeta e il Signore.

Il profeta, preoccupato di salvare la sua gente, pur sapendo ch'era indegna, peccatrice e non meritevole della pazienza e della misericordia di Dio, interviene presso il Signore argomentando come un astuto ed intelligente mediatore: "Non vorrai, o mio Signore, far perire il giusto col peccatore?"

Se nella città ci fossero solamente cento giusti non vorrai salvare, o Signore, la città tenendo conto della virtù di questi cento giusti? " "la salverò la città" risponde il Signore, "se nella città si troveranno anche soltanto cento giusti!"

Però il profeta capisce subito che raggiungere un numero così alto in una città così corrotta, sarebbe stato tanto difficile!

Allora indossando le vesti e il linguaggio dei mercanti da fiera, comincia a contrattare al ribasso.

Mi par di sentire il venditore, che con una dialettica popolare ma convincente comincia a dire: "Non per cento, non per ottanta, nè per trenta" ma pur di concludere arriva ad offrire la mercanzia per dieci lire.

Così il profeta con un argomentare popolaresco, ma efficace, arriva a tirare tanto che il Signore, sempre benevolo, promette di salvare la città purché in essa si fossero trovati almeno dieci giusti.

lo tante volte sono arrivato, ahimè, a pensare che sarebbe stato giusto lasciare andare il Sud al suo destino. Da quando ero bambino non ho sentito parlare d'altro che dei malanni del Sud, il quale ha inghiottito come in una voragine gli infiniti ed interminabili stanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, ha concesso lauree e diplomi a così buon mercato da far vincere tutti i concorsi a gente che probabilmente non merita, ha riempito di burocrati la pubblica amministrazione, ha intasato la magistratura, riempie di spazzatura le città, ha infestato l'intero Paese con la Mafia, la ndrangheta, la Sacra Corona unita, ha inviato in tutta Italia i truffatori più esperti e via di seguito.

Tante volte mi sono detto "Basta!" convenendo con il mio vecchio padre che bisognava tirare una linea di confine a metà dello stivale!

Sempre poi ho compreso che la solidarietà deve prevalere ad ogni costo e quindi rifuggo questi pensieri come una tentazione del maligno, anche perchè il Meridione ha avuto ed ha i suoi santi, i suoi profeti e i suoi cam-

pioni!

Qualche settimana fa mi è capitato di leggere su l'Avvenire un servizio su Piersanti Mattarella, un politico cristiano della Sicilia, uomo di grandissima levatura morale, che ha speso la sua giovane vita per la redenzione della sua gente ed ha pagato il suo impegno civile con la vita.

Finita la lettura mi son detto: "Anche se in tutto il Meridione d'Italia ci fosse solamente un altro uomo giusto come il cattolico Piersanti Mattarella, mi sentirei di chiedere al Signore, al governo e agli italiani a continuare ad aver fiducia e a voler salvare il nostro Sud dal degrado civile e dalla miseria. Poi, riflettendo più attentamente, sono emerse dalla mia memoria delle bellissime e forti personalità sia nel mondo civile che nella chiesa, verso le quali abbiamo un grosso debito di riconoscenza e perciò dobbiamo bandire la sfiducia e continuare ad operare con ancor maggior vigore ed entusiasmo per "salvare" il Meridione, costi quello che costi!

Don Armando Trevisiol

donarmando@centrodonvecchi.org

PIERSANTI MATTARELLA Siciliano scomodo

Era un siciliano scomodo, Piersanti Mattarella, il presidente della Regione Sicilia, ucciso il 6 gennaio di trent'anni fa da un killer tuttora sconosciuto. Uno di quei grandi siciliani che un'isola, troppo spesso feroce con i suoi figli migliori, genera con una certa frequenza e poi divora. Un siciliano che, se non fosse stato stroncato a colpi di revolver, a soli 45 anni, davanti agli occhi attoniti della moglie e dei due figli, avrebbe potuto dare ancora moltissimo alla sua terra e all'Italia intera.

Assassinato mentre andava a messa con la moglie e i figli, il politico aveva come riferimenti ideali Sturzo, LaPira e Dossetti

Piersanti era scomodo come siciliano, perché, piuttosto che piangersi addosso, si rimboccava le maniche: voleva tirar fuori la sua terra dalla

rassegnazione nei confronti del sottosviluppo e della presenza mafiosa. Era scomodo, sicuramente, come politico, perché pensava in grande e voleva liberare le istituzioni siciliane dalle clientele e dalle infiltrazioni della criminalità organizzata. Era scomodo come democristiano, per

UN TERNO AL LOTTO!

Al Centro don Vecchi abbiamo a disposizione un appartamento per una coppia di coniugi anziani e di modeste condizioni economiche. Chi ne fosse interessato prenda contatto con la signora Graziella Candiani Tel. 041 5353000 da martedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 12,30.

i compagni di partito ma anche per gli avversari, perché concepiva la politica come servizio alla comunità e combatteva la mafia non a parole, ma con iniziative concrete: e in questo modo sfuggiva alle classificazioni di comodo, all'agghiacciante equazione Dc siciliana uguale corruzione o, peggio, criminalità.

E forse era scomodo anche come cattolico, perché la sua fede vissuta profondamente, con gioia e con naturalezza, nella vita pubblica come in quella privata, era quanto di più lontano da quel modello, piuttosto praticato nel Mezzogiorno ma non solo, di devozione esteriore, proclamata e ostentata, ma non accompagnata da una reale conversione del cuore. L'attività politica di Piersanti Mattarella affondava certamente le radici nella tradizione di famiglia: il padre Bernardo, sturziano della prima ora e antifascista, era stato più volte ministro nel secondo dopoguerra; ma aveva trovato terreno fertile nella formazione religiosa e nell'impegno giovanile nell'Azione Cattolica, negli anni fecondi e straordinari del dopo-Concilio. Una formazione che in Piersanti si tradusse in una formidabile e inesauribile tensione etica.

Non fu, dunque, un caso che i riferimenti ideali di Mattarella fossero, oltre a Sturzo, La Pira e Dossetti; che rintracciasse nel meridionalismo moderno di Vanoni e Saraceno idee e spunti per la propria azione di governo e che trovasse in Aldo Moro il maestro, l'ispiratore e l'amico. Fino a condividere con lui il tragico destino di una morte violenta e crudele.

La stagione di Mattarella alla guida della Regione Sicilia fu breve ed esaltante. Eletto presidente nel marzo del 1978 riuscì a ottenere il sostegno del Pci siciliano alla sua azione riformatrice, realizzando una sorta di "solidarietà nazionale" ancor prima di quella di Moro.

Mise le mani in territori nei quali nessuno aveva fino a quel momento osato addentrarsi: la spesa pubblica, le leggi urbanistiche, gli appalti, colpendo alla radice interessi consolidati, clientelari e mafiosi. In una intervista al "Giornale di Sicilia", uscita proprio il giorno della sua morte il 6 gennaio del 1980, aveva espresso la necessità di troncare i rapporti mafia-politica «là dove essi nascono e si annidano, nelle storiche inefficienze dei meccanismi burocratici». Ma aveva anche

aggiunto che senza una rivoluzione morale della società, la Sicilia non si sarebbe mai liberata dalla schiavitù mafiosa. Fu il suo testamento politico: fu ucciso sotto casa, mentre si recava a Messa con la famiglia, poche ore dopo.

Era alla guida della sua auto e non aveva la scorta, perché nei giorni festivi la lasciava libera. Con la sua morte terminò anche la stagione di rinnovamento. Dopo molte parole di execrazione e di lutto, le pratiche della Regione Siciliana tornarono a essere quelle di sempre.

Le indagini sul delitto, che in una prima fase avevano puntato sul coinvolgimento, in verità non nuovo, di terroristi neri.

Voleva liberare le istituzioni dalle infiltrazioni della criminalità organizzata e sottrarre la sua terra alla rassegnazione al soldo della mafia, furono molte lunghe, ma coronate da scarso successo.

È vero che la magistratura, con sentenza definitiva del 1999, ha condannato all'ergastolo i vertici della cupola mafiosa come mandanti dell'omicidio del presidente della Regione Sicilia, ma troppo vaghi sono rimasti i moventi; coperte le eventuali complicità all'intero dei Palazzi; senza nome lo spietato assassino che

non ebbe alcuna remora a sparare a Mattarella davanti alla moglie e ai figli. Senza contare le troppe analogie con il caso Moro, i numerosi depistaggi, il ruolo mai chiarito fino in fondo nella vicenda del terrorismo nero, dei centri di potere occulti e di pezzi di Stato deviati.

Il senso di amarezza che lascia l'epilogo della vicenda giudiziaria è quasi pari al vuoto lasciato in Sicilia e in Italia dalla scomparsa di Mattarella, che era candidato a succedere ad Aldo Moro alla guida della sinistra democristiana.

Ma, nonostante in ogni cittadina della Sicilia ci sia una strada o una piazza intitolata a Mattarella, si ha l'impressione che un velo di oblio sia caduto sulla sua azione politica, sulle sue idee, sul suo impegno per la legalità, sulla sua appartenenza alla comunità ecclesiale. In una conversazione recente, Salvatore Butera, già presidente della Fondazione Banco di Sicilia e uno dei più stretti collaboratori del presidente della Regione Siciliana, mi ha detto che «tra i morti ammazzati in Sicilia Mattarella è uno dei meno e dei peggio ricordati».

Eppure, di esempi come Piersanti Mattarella l'Italia ha oggi più che mai un disperato bisogno.

Giovanni Grasso

PARADISO BOND

Sottoscrizione di azioni della Fondazione Carpinetum per finanziare la costruzione del don Vecchi di Campalto.

La signora Denis Bianchini ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100

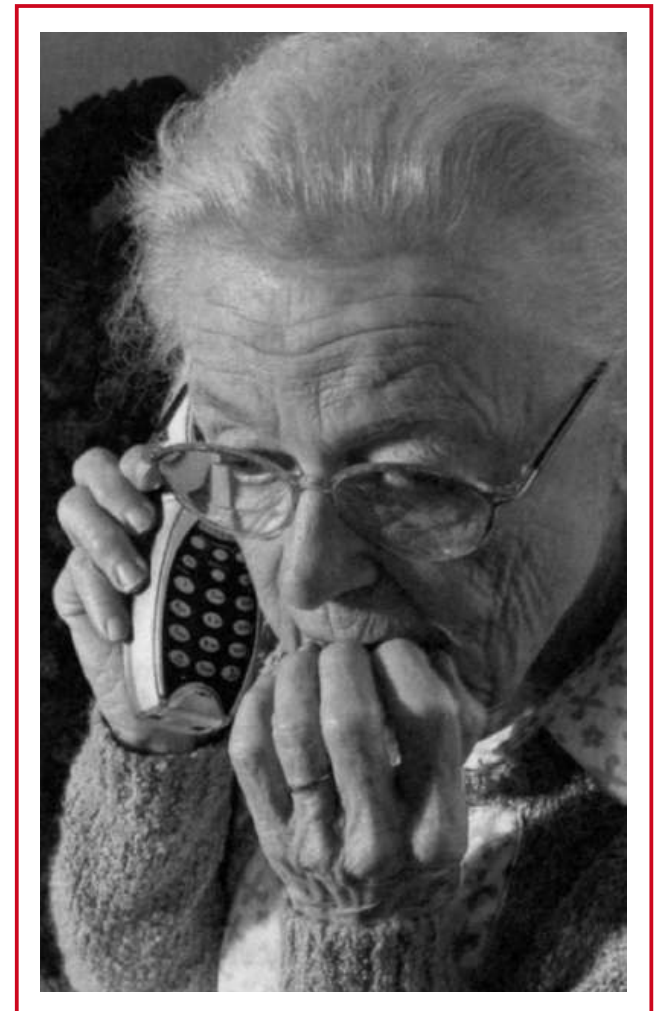
I familiari della defunta Valledra Ruol hanno sottoscritto 3 azioni, pari a 150 euro per onorarne la memoria.

La signora Norma Giacomello ha sottoscritto un'azione a suo nome ed una alla memoria del marito Silvano Fassina.

La signora Lorenza Fiozzo ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100 in memoria dei suoi famigliari defunti.

I signori Andrea Pertillo e Ferdinando Pollon hanno sottoscritto un'azione ciascuno pari a euro 100.

Il signor Rosolino Vinello ha sotto-



scritto un'azione pari a euro 50.

I signori Mario Coppeolc ed Edoarda Valeria hanno sottoscritto 4 azioni pari a 200 euro per ricordare il papà

Gianfranco.

La signora Giovanna Bonaga Fasan ha sottoscritto un'azione pari ad 50 euro in memoria del marito Giorgio.

La signora Paolina De Rossi ha sottoscritto 3 azioni pari a 150 euro in memoria della figlia Maria Angela e delle amiche Rosalia e Maria.

La signora N.N. ha sottoscritto un'azione pari a euro 50 a nome del figlio Lorenzo.

Sono state sottoscritte 3 azioni pari a 150 euro in memoria di Ada, Giuseppe e Mario.

Il figlio Valter ha sottoscritto 1 azione pari a euro 50 in ricordo di Elsa.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'azione pari a euro 50 in ricordo di Rosetta.

La signora B.T. ha sottoscritto 6 azioni pari a euro 300.

I coniugi Bianca e Giovanni Buani hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor Eugenio Montesano di Poten-

za ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Atonia Checchi ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Loredana Patrizio ha sottoscritto un'azione pari a euro 50 .

Il signor Paolo Zampirolo ha sottoscritto 1 azione pari a 50 euro.

La signora Annamaria Zampirolo ha sottoscritto 1 azione pari ad euro 50.

Il signor Francesco D'Angelo di Viterbo ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro.

Una signora che frequenta la chiesa del cimitero ed ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto un'azione pari a euro 50.

I coniugi Miatto del Centro don Vecchi hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

I residenti dei Centri don Vecchi 1° e 2° in occasione della visita e benedizione delle loro famiglie da parte di don Armando hanno sottoscritto 90 azioni pari ad euro 4.000

INVITO "INSOLITO"

La Fondazione "Carpinetum", che gestisce i Centri don Vecchi, invita cordialmente tutti i candidati ad amministrare il Comune di Venezia e la Regione del veneto, a presentare il loro programmi e a prendere atto dei progetti che la Fondazione offre a favore degli anziani e dei poveri della nostra città. Essi troveranno 300 ascoltatori attenti e disponibili a votare chi si impegna per le persone più fragili e bisognose del nostro territorio.

responsabilità in questo senso ha avuto in questi ultimi anni un certo modo di fare politica, o - relativamente ai programmi delle nostre televisioni - hanno avuto certi spettacoli completamente dissacratori del civile relazionarsi umano, anche se in presenza di divergenze di opinioni e di idee?

Mi interrogo così sul senso di alcuni valori storicamente presenti nella nostra tradizione, incarnata in un tempo in cui i cambiamenti sono più veloci della vita stessa: sono veramente "valori" quelli che crediamo di vivere nella nostra realtà odierna: il raggiungere un lavoro davvero importante, che dia lustro ed immagine alla nostra persona? Sono "valori" la ricerca forzata di una agiatezza economica che ci permetta di soddisfare ogni nostro capriccio, mentre intorno a noi e un poco più in là nel mondo, ci sono persone che faticano a sopravvivere? O ancora, è un "valore" la difesa ad oltranza e contro ogni evidenza, del diritto individuale e del senso del "proprio", che diviene unico nostro criterio di valutazione, sradicando e contrapponendosi alla logica dello "spazio sociale", ovvero di ciò che non essendo né "mio" né "tuo", ma "nostro", va solidariamente difeso, vissuto e curato da tutti "noi"?

"No", mi rispondo, non sono questi i valori che contano veramente.

Nel Vangelo, nella lettera di Giovanni troviamo scritto: "Il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio permane in eterno" (1 Giovanni 2, 17). Che cosa intendeva dire Giovanni con questa espressione? Riflettendo, risulta chiaro che Dio desidera che noi concentriamo l'attenzione sui valori che durano. Giovanni qui pone a confronto i valori effimeri del mondo con quelli eterni di Dio. Questo mondo, infatti, con tutta la sua gamma di desideri, è destinato a perire, avrà una fine; ma per coloro che fanno la volontà di Dio - dice - c'è invece la vita eterna.

Allora chiediamoci criticamente: "Come vanno le mie cose oggi? Quali sono i miei valori primari, su cui fondo la mia vita e prendo le decisioni che ri-

I valori che contano



“Da un grande male può nascere un grande bene”. Ho sentito spesso, in occasione di enormi sciagure e disgrazie, ripetere questa frase. Forse anche in parole come queste è racchiuso il mistero di una scelta che ciascuno di noi è chiamato a compiere. Due, infatti, sono le vie che si presentano dinanzi a noi in simili occasioni: o lasciar spazio al dolore, alla violenza, al rancore, all'odio, alla durezza per ciò che è successo;

oppure lasciar fluire la vita, scegliere l'apertura dinanzi al mistero che non trova spiegazione, a tutto ciò che conduce all'incontro tra le persone, tra generazioni, tra popoli, alla vicinanza, alla compassione, alla riconciliazione. Sono queste due vie nettamente separate, che presuppongono due itinerari dell'anima nettamente distinti: uno che distrugge e l'altro che costruisce nuove realtà fatte di pace, di carità e amore.

"Laddove l'uomo si chiude, anche Dio si ferma!" questa frase di un mio amico sacerdote mi è stata spesso compagna nelle mie vicissitudini esistenziali. Ho capito infatti che ciò che divide gli uomini non sono tanto la differente religione, la lingua o il modo di vivere, quanto l'incapacità di essere ciò che si è in relazione all'altro - in particolar modo al diverso da noi - con la conseguente incapacità di accogliere, comprendere le diversità altrui e i suoi valori. Ecco perché mi interrogo spesso su certi nostri atteggiamenti e su come certe notizie ci vengono passate dai media. Analizziamo ad esempio il mondo mediatico del nostro tempo: cos'ha prodotto quel modo di parlare contro tutto e tutti, quello stile continuamente polemico e giudicante contro chi ci sta di fronte, pronto solo ad insinuare sospetti, a sottolineare manchevolezze, a diffamare l'altro? E ancora, quanta

guardano la mia esistenza? Cerco realmente di "fare la volontà di Dio o seguo soltanto i miei impulsi e le mie vanità?" Vivere secondo il volere di Dio - ovvero osservare i comandamenti e la sua Parola - è in effetti la questione centrale della vita cristiana.

Soltanto Gesù, con il suo esempio e con il suo sacrificio, può salvarci da questo mondo corrotto e offrirci una vita nuova, qui ed ora, così come la vita eterna che verrà.

Come ha scritto San Paolo: "Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate

per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà" (Romani 12,2).

E a quanto dice, non c'è bisogno di aggiungere altro. Mi piace però soffermarmi per un breve momento su una sola parola di questo versetto: "per esperienza"; perché è vero, chi vive il cristianesimo con la massima onestà intellettuale e con fede potrà veramente sperimentare personalmente come agisce la mano di Dio nella sua vita e godere di tutte le benedizioni che Lui dal cielo gli vorrà inviare.

Adriana Cercato

— GIORNO PER GIORNO —

**Sembra impossibile, ma non lo è
" Tutto ciò che è necessario per
il trionfo del male, è che gli uomini,
di bene non facciano nulla "**

Edmund Burke

Come avviene da un decennio, il 27 gennaio scorso si è celebrata la Giornata della Memoria. Cerimonie commemorative. Incontri. Racconti di sopravvissuti. Anche stampa e televisione hanno ricordato. L'uccisione di 6 milioni di ebrei, 20 milioni di russi, 10 milioni di cristiani e 1900 preti cattolici. Assassinati, massacrati, violentati, bruciati, morti di fame e umiliati mentre Germania e Russia volgevano lo sguardo altrove. In concomitanza con la Giornata della Memoria 2010 il Regno Unito (Inghilterra) ha rimosso l'Olocausto dai piani di studio scolastici perché "offendeva" la popolazione musulmana che afferma che l'Olocausto non è mai esistito. Contemporaneamente, un alto prelato della chiesa di Lefebvre ha ribadito la medesima negazione. Ma non da solo. Sono infatti molti i cosiddetti uomini di scienza e di cultura a negare l'avvenuto sterminio. Questo è un presagio spaventoso sulla paura che si sta diffondendo nel mondo, e che così facilmente ogni Paese sta permettendo di far emergere. Sono trascorsi quasi 65 anni dal termine della seconda guerra mondiale. Ora, più che mai, a fronte di chi sostiene che "l'Olocausto è un mito", è fondamentale che il mondo non dimentichi mai. L'allora Comandante Supremo delle Forze Alleate Generali Dwight D. Eisenhower (futuro presidente degli Stati Uniti), nell'incontrare le vittime dei campi di concentramento, ordinò che fosse fatto il maggior numero di fil-



mati e foto possibile; fece in modo che i tedeschi delle città vicine fossero accompagnati fino a quei campi e persino seppellissero i morti. Il motivo di tale suo agire lo spiegò così: " Che si tenga il massimo della documentazione, che si facciano filmati, che si registrino testimoni perché, in un momento della storia, qualche idiota potrebbe sostenere che tutto questo non è mai successo ".

Sentenza ingiusta. Giusta sentenza

" Privo di emotività e responsabilità. Privo di rispetto e fatto con grande indifferenza. Così è stato ritenuto dal giudice il racconto del fatto, da parte degli adolescenti autori dello stupro. Mancanza di rispetto non solo nei confronti del corpo della loro vittima dodicenne. Ma anche nei confronti dei suoi sentimenti ed emozioni. Per questa ed altre motivazioni il giudice, con

sentenza esemplare, ha stabilito congruo risarcimento alla vittima, da parte dei genitori dei ragazzi. Perché ritenuti corresponsabili. Non avendo educato i figli al rispetto dell'individuo nella sua interezza. Vano, da parte dei genitori, il tentativo di perorare la difesa dei figli sottolineando i loro buoni risultati scolastici e la loro puntualità nel rientrare a casa. Come dire che uno stupratore istruito e puntuale è meno colpevole di uno ignorante e ritardatario. Pareri discordi sulla sentenza. Non è giusto che siano i genitori a pagare per le malefatte dei figli. In questo caso adolescenti dai 13 ai 16 anni. Volenti o nolenti, anche se super impegnati i genitori con figli adolescenti devono continuare ed ancor più intensificare il loro diritto - dovere di educatori. Parlando, confrontandosi, a volte animatamente discutendo e molto conoscendo (non solo amici, compagnie, luoghi frequentati). Confortando, giocando, consigliando, castigando e concedendo con giusto equilibrio. Soprattutto osservando e "leggendo" sui propri figli, taciute cause di gesti, stati d'animo, imbarazzo, malinconia, esuberanza, ribellione e silenzi. Chi sa "leggere" con lo sguardo il proprio figlio è a buon punto della sua opera di genitore e di educatore. Per poterlo fare ci vuole tempo. Da dedicare, da passare con loro: i figli. Essere genitori è cosa abbastanza facile. Essere bravi genitori è opera paziente, quanto mai ardua, impegnativa, non priva di insuccessi e di grandi fatiche. Ma i buoni risultati, salvo rarissime eccezioni, non mancano. Irresponsabilità, eccessivo e facile buonismo, scarsa attenzione ed assenza nei confronti dei figli, rende colpevoli i genitori. Nei loro confronti e nei confronti delle loro vittime.

Luciana Mazzer Merelli

OPERAZIONE "ALZATI E CAMMINA"

Il dottor Pizzini di Marghera continua a rifornire con costanza e generosità il magazzino di supporti per l'infermità. Tutti coloro che hanno bisogno urgente di questi attrezzi sappia che ora siamo ottimamente riforniti.
"Carpenedo solidale - Centro don Vecchi"

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

Lunedì

Il nostro mondo mi pare che assomigli sempre più ad un rullo compressore, che stritola tutto quello che trova e rende appiattite ed irriconoscibili le persone anche quando sono personaggi notevoli. Fino ad una ventina di anni fa era nota a tutti la bella e singolare figura di Raoul Follerau, l'apostolo dei lebbrosi.

Questo francese con la faccia rotonda e dalla "farfalla vistosa" al posto della cravatta, quasi sempre in compagnia della moglie, il quale appoggiandosi al bastone da passeggio, girava in lungo e in largo il mondo per portare avanti la sua impegnativa e provvidenziale "guerra" contro la lebbra, quella terribile malattia che fino a poche decine di anni fa imperversava in particolare in Africa, ma anche nell'America del Sud e nei paesi dell'Estremo Oriente.

Raoul Follerau, oltre che ad essere un apostolo, che si è assunto la splendida missione di liberare i lebbrosi del mondo dalla malattia che deforma il loro corpo e li costringe ad una vita penosa ed infelice, era anche un brillante scrittore, una prosa scorrevole era la sua, ma soprattutto usava immagini e pensieri estremamente incisivi.

In questa stagione della mia vita, in cui tutto mi rende frequente il pensiero dell'aldilà, mi è capitato in questi giorni di ricordare un passaggio del testamento ideale di Follerau: "Giovani del mondo vi lascio in eredità i progetti che non sono riuscito a realizzare, le imprese che non ho portato a termine, i miei sogni che sono rimasti solo sogni".

Riflettendo su questo singolare testamento, mi sono scoperto tanto ricco, una specie di Rockefeller che possiede un immenso patrimonio del genere di questo apostolo, che in realtà ha realizzato dei progetti veramente colossali.

Credo che ogni uomo che ama il mondo, nonostante il suo impegno, si rende conto che, sono sempre infinite le cose che rimangono da fare e che comunque lasciamo incompiute.

Va a finire che prima o poi dovrò



andare da un notaio per lasciare in eredità alla chiesa di Venezia, ai suoi sacerdoti e alle tantissime persone che ho conosciuto, questo immenso patrimonio di sogni e di progetti che mi appassionano dei quali sono riuscito a realizzare solamente una piccola parte.

MARTEDÌ

L'uomo ha sempre parlato, la parola è il mezzo indispensabile per uscire dall'isolamento e comunicare bisogni ed offerte.

Un tempo però l'uomo comunicava con i singoli o a un gruppo ristretto di persone. Anche i grandi comunicatori per quanto dotati di voci stentoree e collocati in posizioni vantaggiose per farsi udire potevano farsi sentire da gruppi relativamente ristretti di uditori.

Da quando Gutenberg ha scoperto la stampa e soprattutto da quando l'uomo ha avuto a disposizione il microfono, la radio, la televisione ed ora anche internet, anche il più umile e modesto dei comunicatori, potenzialmente e senza grandi difficoltà, può comunicare con gli abitanti del mondo intero.

Questa possibilità offerta ad ogni cittadino del mondo è certamente una splendida conquista, purtroppo però c'è sempre il rovescio della medaglia, la parola si è inflazionata, svilita, quasi totalmente svuotata di significato, tanto da

diventare una mosca molesta e fastidiosa da scacciare perché importuna.

Ora c'è il grande problema di riempire la parola di contenuti e di autorevolezza.

Oggi c'è il rimpianto e la nostalgia dell'uomo saggio e pensoso, che pur pronunciando poche parole offre messaggi e valori per la vita.

Cristo, non solo c'è riuscito ma si è fatto apprezzare dai suoi cittadini perché "parlava con autorità" e non come gli scribi. Cartesio, il filosofo, ha fatto suo l'insegnamento di Cristo e dei grandi pensatori dell'antichità quando parla delle "Idee chiare e distinte".

Oggi il problema non è più quello di comunicare, ma quello di riempire la parola di saggezza, di contenuti veri, elaborati con pazienza, nella riflessione e meglio ancora confrontate con la Parola di Dio.

Di natura mia sono parco di parole, e questo è sempre stato un crucchio consistendo la mia missione nel passare il messaggio, ora mi viene da concludere che sia un dono quello che un tempo pensavo fosse una deficienza.

MERCOLEDÌ

Stampiamo ogni settimana 4500 copie de "L'incontro", e semmai ne rimane qualche decina, vengono ritirate e rimesse in circolazione immancabilmente la settimana successiva, quindi abbiamo almeno 4500 lettori. Se poi fosse vero quello che gli esperti del settore affermano, che ogni copia viene letta da quattro cittadini, dovremmo concludere che 18.000 mestrini leggono il nostro settimanale. Veramente un bel numero!

Qual'è l'associazione, il movimento o la parrocchia che ha un pubblico così vasto e fedele?

Il "ritorno" di questa abbondante proposta è però piuttosto scarso; sono relativamente pochi i lettori che ci fanno pervenire il loro parere.

Qualche complimento qualche rara osservazione, ma nulla più!

Qualche giorno fa uno dei miei fratelli, che è un attento e fedele lettore del periodico, mi ha fatto un'osservazione che anche qualche altro, nel passato, mi aveva già fatto trapelare. Osservazione a cui voglio in qualche modo rispondere.

Mi diceva Luigi, così si chiama questo piccolo imprenditore della seramentistica: “Il discorso sulla vecchiaia e la morte è perfino troppo ricorrente su L'incontro!”

E' vero! Ho una qualche giustificazione istituzionale in quanto il periodico è il portavoce dei “Centri don Vecchi” struttura per anziani - della Pastorale del lutto e della chiesa del cimitero e per di più ha come direttore un ottantenne.

Con queste premesse sarebbe un po' strano che parlasse di giovinezza, di economia, di divertimento per quanto sano!

Quindi chiedo ai lettori di annacquare la dose sull'argomento leggendo un qualcosa di altro, di più allegro.

Ricordo però a tutti la massima ch'era spesso sulle labbra del vecchio Papa Roncalli “Ricordati delle ultime cose e non perirai” e le ultime cose sono, piaccia o non piaccia: morte, giudizio, inferno e paradiso!

GIOVEDÌ

Oggi ho ricevuto una bellissima lettera di una cara signora, che conosco almeno da quarant'anni e che ha generosamente collaborato con me lungo tutto questo tempo.

Ho gradito quanto mai la lettera perchè ricca di sentimento e di simpatia, intelligente ed ordinata. Ci vediamo poco, ognuno è sempre di corsa e crede di non aver tempo per conversare amabilmente, motivo per cui ella ha sentito il bisogno di mettere per iscritto sentimenti ed amicizia.

La lettera mi è stata particolarmente cara anche perché rappresenta un ricordo di quel “piccolo mondo antico” che ormai è praticamente scomparso e che usava la lettera per costruire e sviluppare amicizia.

Oggi la gente non scrive più, manda messaggi con il telefonino, fa gli auguri a mezzo mondo premendo un tasto del computer, ma tutto è così anonimo e sintetico per cui le parole sembrano pronunciate da un robot o da un merlo parlante che conosce al massimo cinque o sei parole e adopera sempre quelle per i motivi più diversi.

Ogni anno per Natale e Pasqua ero solito attaccare, a festone, sulle

porte del mio appartamento biglietti di auguri perché le immagini, i colori e le frasi augurali mi davano una sensazione di festa e mi tenevano compagnia. Quest'anno ero tentato di non farlo più perché avevo la sensazione che i messaggi, che io cancello senza degnarli di uno sguardo, avessero già soppiantato le calde e belle frasi augurali profumate d'affetto e di sentimento.

Mi costava però abolire una tradizione, e quindi ho rifatto ancora una volta i festoni, coprendo quasi tutte le porte; la varietà dei colori e dei disegni è ancora quella di un tempo, ma la stragrande maggioranza sono biglietti inviati da enti pubblici e da aziende che hanno impiegati a disposizione per questo compito.

E' ben difficile trovare profumo, poesia, affetto in questi cartoncini colorati. Fortunatamente la bella e cara lettera della signora Laura ha mitigato l'anonimato e l'organizzazione delle pubbliche relazioni!

Le feste della vita e della religione stanno morendo di inedia anche per questo nuovo virus virtuale!



Più la speranza
è immensa,
meglio percepisce
che potrà compiersi
solo investendosi
in una lunga pazienza.

frère Christian de Chergé,
(uno dei 7 monaci trappisti
uccisi in Algeria)

VENERDÌ

Qualche giorno fa ho ricevuto un gruppetto di aspiranti consiglieri della Regione che hanno motivato la richiesta dell'incontro per avere un parere e dei suggerimenti da inserire nel programma da attuarsi, qualora la coalizione alla quale appartenevano, avesse vinto la competizione elettorale.

Le mie esperienze e le mie competenze sono ben limitate e riguardano comunque lo stato sociale, soprattutto nel settore della residenza per anziani.

Ho avuto piacere di esporre quanto ho maturato in questi quindici anni di attività al don Vecchi per quello che riguarda gli alloggi protetti. Credo che questa gente, che fa politica, sia sollecitata da mille istanze e da mille esigenze e perciò il piccolo tassello di cui mi occupo e l'esperienza empirica che vado facendo è certamente ben poca cosa confrontata alle problematiche complesse che deve affrontare la Regione, realtà che va sempre più sviluppandosi come ente sempre più autocefalo.

Io sono sempre più convinto che le soluzioni arrivano quando si dà vita ad una cultura che matura gli organi dello Stato e la collettività a soluzioni che qualcuno ha studiato e sperimentato.

Soprattutto in questi ultimi quindici anni il discorso degli alloggi protetti per anziani, s'è dimostrata una realtà vincente e credo che non si sia lontani che Comune, Regione ed infine Stato, lo recepiscano nel loro ordinamento e promuovano leggi ad hoc.

Oggi ho ricevuto una delegazione comunale e ho ribattuto il chiodo: Ottenere consenso da spiranti amministratori è perfino troppo facile, però credo che nella loro coscienza rimanga un segno che io poi mi farò premura far riemergere.

SABATO

L'onda lunga dei “Paradiso bond” continua a lambire l'opinione pubblica, non c'è stata testata giornalistica o televisiva che non abbia raccolto la notizia e non l'abbia rilanciata ai propri ascoltatori o spettatori. Come ripeto, i mass-media non

sono stati interessati più di tanto dal fatto che un vecchio prete stia tentando di racimolare i quattrini per aprire una nuova struttura per anziani poveri e che voglia far prendere coscienza alla propria città che non può lavarsi le mani di fronte al problema che i vecchi, con le loro pensioni modeste, non ce la fanno a pagare l'affitto e a mantenersi e quindi non è giusto che si sentano mortificati di pesare sui figli.

L'interesse invece è nato perché il ragazzino di un tempo, diventato intelligente giornalista, ha avuto la sensibilità e l'intuizione che la richiesta di sottoscrivere "un'azione fasulla" di 50 euro e peggio ancora la richiesta di un'offerta di questa cifra modesta alla portata di tutti, sarebbe stata più incisiva se tradotta in un linguaggio d'avanguardia "bond" e fosse stata avvicinata al concetto rifiutato dalla cultura corrente, della famigerata "vendita delle indulgenze" al tempo della Riforma Protestante. (acquisto del Paradiso mediante il vil denaro)!

L'operazione ha funzionato fin troppo, e alla distanza di quasi un mese ricevo ancora richiesta da parte di testate soprattutto televisive.

Molto probabilmente non incasserò euro a palate, e quindi dovrò continuare a mettere via centesimo su centesimo, ma almeno avrò fatto conoscere all'intero Paese l'iniziativa del don Vecchi, con la sua soluzione così attenta e rispettosa al diritto degli anziani di vivere gli ultimi giorni e di morire senza dipendere dalla carità degli altri in strutture signorili e serene.

DOMENICA

Ho appena ricevuto l'invito ufficiale dell'assessore alle attività produttive, commercio, tutela dei diritti dei consumatori, nuove professionalità e lavoro atipico, dottor Giuseppe Bortolussi, a prendere parte alla conferenza stampa di presentazione dell'avvio ufficiale del progetto "Last minute market" indetta presso la sede municipale di Mestre, sala del Consiglio.

Credo che per l'assessore Bortolussi, che si appresta ad essere candidato a governatore del Veneto, sia questa una bella soddisfazione e soprattutto sia quanto mai conten-

to d'essere riuscito a liberarsi da questa brutta gatta da pelare.

Farò di tutto per poterci andare. Questo invito però mi ha riempito l'animo di un sentimento, spero di legittimo orgoglio.

Ho scoperto la possibilità del recupero dei cibi in scadenza almeno sei sette anni fa leggendo la notizia sulla stampa sull'iniziativa del Comune di Bologna.

Nella sostanza si tratta che gli ipermercati mettono a disposizione i cibi in scadenza ed in cambio il Comune abbassa la tassa di smaltimento.

Ho tentato subito l'avventura in solitaria senza alcun risultato. Mi sono rivolto in Comune, ricevendo promesse che sono poi risultate

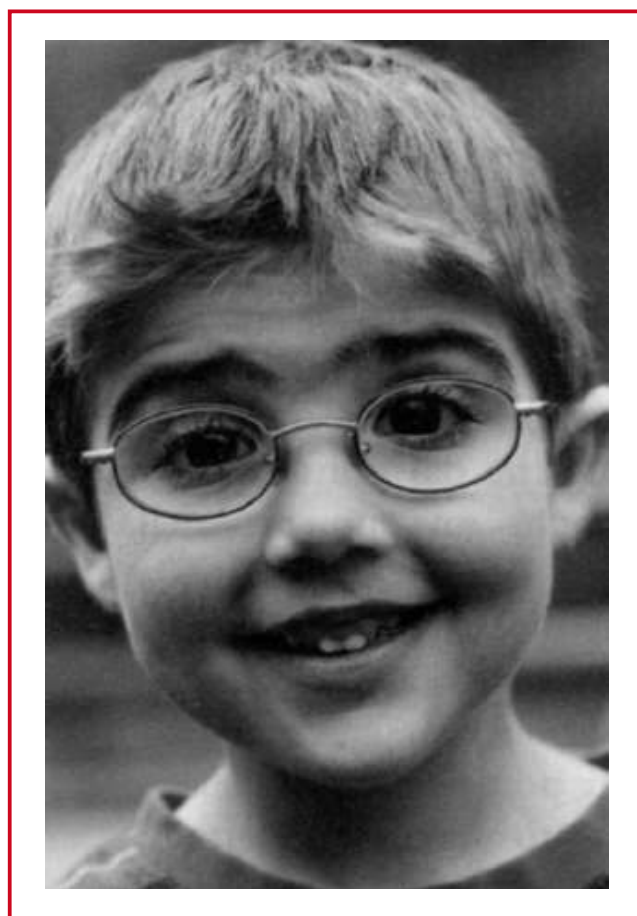
campate in aria senza alcun fondamento.

Sono passato di assessore in assessore da funzionario a funzionario ottenendo promesse, ma non risultati. Finalmente un anno fa sono approdato a Bortolussi, il quale probabilmente pensava che la cosa fosse più semplice, d'altronde non poteva che andare avanti, dietro c'era il fuoco incrociato dei giornali di Mestre, sollecitati da un certo "don Camillo" ora l'uno, ora l'altro sono interventi ed un cecchino costante e fastidioso sempre pronto a sparare un colpo!

Si prenda chi vuole il merito, a me interessa che i poveri abbiano almeno "le briciole" che cadono dalla tavola dell'Epulone!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

SONO STANCO



Sono stanco di essere maltrattato, stanco di dover subire ogni giorno vessazioni, umiliazioni e torture. Tutto è cominciato quando sono nato ed ancora adesso non ho un attimo di tregua anche se, mi è stato riferito da un collega che, verrà un giorno in cui mi potrò rilassare e riposare. Da piccolo mi si diceva di non fare questo e di non fare quello, tutto era proibito, o meglio non tutto ma solo quello che mi sarebbe piaciuto fare mentre il resto era consentito. Ho sperato che crescendo avrei avuto qualche diritto ed invece la situazio-

ne è peggiorata. Dovevo restare fermo per ore sui banchi di scuola, portare cartelle pesantissime, praticare tutti gli sport possibili soprattutto quelli più faticosi, restare seduto a tavola per mangiare i cibi che odiavo, fare attenzione a non sporcarmi giocando, rimanere al sole facendo stupidi castelli di sabbia mentre io avrei tanto desiderato correre in acqua per rinfrescarmi. Potrei raccontare mille altre cose ma smettereste di ascoltarmi. Sono cresciuto ed ho iniziato a correre in motorino mettendo a rischio la mia incolumità ma... ma anche gli altri lo facevano e quindi via in sella con il rischio di cadere fratturandomi una gamba, un braccio o, peggio ancora, la testa. Cosa dire poi degli abiti? Credete che mi piaccia vedermi riflesso in uno specchio con l'ombelico scoperto in tutte le stagioni (anche quando fa freddo) e con i fianchi costretti a farsi strada tra magliette attillatissime e cinture che sembrano sfidare le leggi della fisica perché coprono solo e male il pube? Non amo neppure specchiarmi nelle vetrine e vedere con orrore il cavallo dei pantaloni posizionato all'altezza delle ginocchia. E' vero, non capita solo a me, ma io sono portato a esprimere critiche per cercare di migliorare me stesso senza per questo voler condizionare gli altri, è però im-

E' ARRIVATO IL FURGONE FRIGORIFERO, MA E' FERMO IN PARCHEGGIO!

La Regione ci ha donato il furgone frigorifero per poter ritirare dagli ipermercati i prodotti congelati in scadenza. Purtroppo finora non arrivano ne' prodotti congelati ne' da congelare!

possibile riuscirci quando, tentando di far ragionare l'essere umano che è il mio inquilino e padrone, mi sento rispondere che è la moda. Sarà la moda ma sono in pochi a potersi permettere abbigliamenti così stravaganti ed anche quei pochi farebbero bene ad indossare qualcosa di più aggraziato e comodo. Cosa dire poi dei piedi. Orrore, tremo nel dirlo, vengono infilati in scarpe con tacchi altissimi, strette e con le punte che tentano di guardare gli occhi di chi, dando prova di grande coraggio, pensa di uscire vestito in quelle condizioni. Non posso mangiare perché sono continuamente a dieta ma, quando mia sorella è depressa, allora sono costretto a mangiare tutto quello che mi capita per compensare il vuoto che lei prova. Io quindi ingrasso ed allora si deve ricorrere alla dieta ed alla palestra. La parola palestra mi fa venire l'ansia. Non è assolutamente vero che desidero andarci ma sono costretto da chi mi comanda e quindi: devo imparare esercizi di contorsionismo, pedalare fino all'estremo limite della mia resistenza per poi correre su di una pedana fingendo di essere alla maratona di New York. Io voglio riposare, stendermi sotto un albero e dormire, fare una passeggiata rilassante tra i boschi oppure sdraiarmi su di una spiaggia e quando il caldo comincia a farsi sentire entrare in acqua per rinfrescarmi.

Avete già capito che io sono il corpo e mia sorella è la mente. Dovremmo andare d'accordo ma lo facciamo raramente e così quando litighiamo io mi ammalo e lei entra in paranoia. Cosa succede dopo? Semplice si va dal medico che è ancora convinto che io sia com-

posto da tanti pezzi e così la sua diagnosi si limita a considerare un problema alla volta senza valutare il quadro generale. Devo sottopormi ad una miriade di esami per poi ingoiare una decina di pillole al giorno. Credete che alla fine io guarisca? Potrà forse sembrare che lo stomaco migliori ma potete essere certi che qualche altra parte di me inizierà ad ammalarsi e la ruota non si fermerà più o meglio un giorno si fermerà ed io sarò costretto a riposarmi per sempre e chi mi comanda e puoi essere tu,

oppure tu o anche il vostro vicino di casa, poiché tutti hanno un corpo ed una mente, pagherà per il male che ha fatto al suo corpo ed alla sua mente.

Vorrei lasciarvi con un consiglio: trattate bene mia sorella e me perché siamo pezzi unici e solo vostri, più noi saremo in pace più lungo e confortevole sarà il vostro viaggio su questa terra. Sono stato chiaro? Allora cosa aspettate a rispettarci ed a volerci bene?

Mariuccia Pinelli

RIMPIANTO DEL VECCHIO MODO DI COMUNICARE

Caro don Armando

Caro leggendo un libro di Stefano Benni che mi è stato regalato da un'amica. Si intitola "Il dizionario di Dio" ma il titolo non significa niente, ed è una raccolta bizzarra di "racconti di solitudine e di allegria".

Fra questi la storia buffa di un poveraccio di carattere chiuso, disadattato, privo di amicizie e di affetti, sofferente della propria solitudine, che un giorno, attratto da una luccicante vetrina, zeppa di ogni sorta di telefonini e dal sorriso delle commesse, si lascia convincere alla folle spesa e subito, uscendo dal negozio si trova circondato da un mondo di "cellularisti" che lo scambiano per un grande ed esperto fruitore di telefonate ultima generazione.

Finge di telefonare, ma telefonate non gliene arrivano ed è quindi costretto a comprare un secondo cellulare con cui chiamare se stesso e mostrare al mondo che lui è pieno di amici.

Storia di un uomo solo.

Dall'altra parte c'è don Armando, che di telefonate ne riceve 17 in 3-4 ore (così si legge su "L'incontro" del 10 gennaio a pag. 9), che fanno una media, diciamo, di almeno 50 telefonate al giorno.

Come fa un povero uomo, anzi un povero prete ottantenne a sopportare il peso di tanto traffico telefonico? Non lo so, ma me lo sono sempre chiesto. Di certo il buon Dio lo ha rifornito di doti non comuni, di grande volontà ed energia, di fede in Dio e nell'uomo, di autocontrollo (che sarebbe meglio chiamare santa pazienza).

Eh! Ma quando c'è la salute! No, non c'entra la salute, come qualcuno crede, su quella don Armando ci passa sopra, come se i suoi malanni fossero di un altro.

Da oltre 30 anni conosco quest'uo-

mo che ho sempre visto indaffarato, circondato da tanta gente, sempre a parlare con tutti. Gli impegni sono aumentati, i contatti, i collaboratori sono ormai centinaia. Ognuno vorrebbe per sé un pezzetto di questo prete, che è "tanto" d'accordo, ma è "uno" e ogni tanto, nonostante le tante manifestazioni di affetto e le 50 telefonate al giorno, dice di sentirsi solo.

Caro don Armando, so di averglielo detto ancora: Dio sa quante volte avrei voluto, come tanti altri, un pezzetto di quel prete, per fargli le mie confidenze e avere i suoi consigli ma non volevo sovraccaricarla anche della mia presenza.

Anch'io come lei, non capisco un accidente del computer e internet e non ho mai ricevuto un messaggio, né mi sono mai interessata per imparare come si fa a farne: scandaloso! Per questo oggi le faccio questa lunga "telefonata" scritta. Me ne scuso, ma ogni tanto ci vuole.

E' così bello leggerla nel suo diario quando parla dei suoi momenti rilassati, quando è in dialogo con Dio e con la natura, con i cipressi del cimitero con il prato che fiorisce davanti alla sua finestra. O quando può permettersi la lettura di un buon libro e l'ascolto di una musica tranquilla.

Un po' in ritardo sul calendario, le auguro per questo nuovo anno di riuscire a rallentare e a ritagliare per sé tanti momenti di distacco dai problemi di ogni giorno.

La saluto con affetto

Una vecchia amica

UN ALTRO MOTIVO DI INUTILE RIMPIANTO

Attualmente il mezzo principale per comunicare e senz'altro

il telefonino, e come anche i meno esperti sanno, il telefonino offre uno spazio di 3 cm. per 3,5 per scrivere quello che vuoi comunicare al tuo interlocutore.

Io annullo prontamente i messaggi premendo il bottone rosso, ma qualche volta ho osservato taluno che invece s'è abituato a conversare tramite questo strumento diventato assolutamente indispensabile alle nuove generazioni e a chi pensa di mantenersi "giovane" nonostante il passare degli anni. Quasi sempre mi è capitato di leggere una conversazione che usava pressappoco questi termini "Ok - tutto bene! Tutto ok - ci sentiamo!" E' normale che chi si abitua a conversare e a comunicare sentimen-

ti, emozioni, riflessioni e cose del genere, finirà di doverlo fare con queste striminzite e limitate espressioni che possono essere contenute in 9 cm quadrati di spazio.

Qualche giorno fa ho ricevuto la lettera di questa mia vecchia amica, che sento il bisogno di pubblicare, perché per un momento mi è parso che fosse scoppiata primavera, nonostante che fossimo sotto zero. M'è parso di ammirare una notte stellata o la dolcezza del sorgere del sole. Purtroppo è una lettera che appartiene al "piccolo mondo antico" che sta scomparendo! Comunque la pubblico per gli ottantenni che leggono "L'incontro".

Don Armando

PASTORALE DEL LUTTO



«GABRIELLA AVEVA LA CARITÀ DENTRO»

Per tanti anni Gabriella Calzavara si è dedicata ai poveri: in parrocchia a Santo Stefano e alla mensa Betania, che ha contribuito a creare. Per i suoi funerali la chiesa era stracolma

Gabriella aveva la carità dentro»: non c'è espressione più efficace di questa del marito Mario per ricordare Gabriella Calzavara, spentasi a 76 anni il 21 novembre scorso, il giorno della Madonna della Salute.

Aveva la carità dentro, perché per una vita si è spesa al servizio dei poveri. Nella sua parrocchia, Santo Stefano, e in tutta la città. Gabriella si era adoperata per la carità fin dai tempi del parroco don Moro - ricorda il marito - e poi, per tanti anni e in

piena sintonia, con mons. Senigaglia. Una sintonia e una stima trovate anche con il nuovo parroco mons. Bernardi, ma il tempo è stato poco e la malattia già la fiaccava.

Nei primi anni '80, con don Giorgio Bagagiolo, aveva avviato l'esperienza della mensa Betania, a Cannaregio. Si era anche recata a Bologna per conoscere l'esperienza della locale mensa

per i poveri e trasportarla a Venezia. «Gabriella - prosegue il marito - organizzava in particolare la distribuzione del vestiario, sia a Betania che a Santo Stefano. Del suo magazzino per i poveri aveva fatto una boutique. E riusciva sempre anche a trovare persone con la barca - spesso non c'entravano neppure con la Chiesa, ma li contagiava con il suo entusiasmo - per portare una parte degli abiti al Tronchetto, e così destinarli alla carità dei Focolarini».

Se le si domandava una mano, era sempre pronta: «A Betania, quando qualcuno le domandava aiuto, lei non gli chiedeva "chi sei, da dove vieni, di che religione sei?", ma solo "di che cosa hai bisogno?"». Una lezione, questa di Gabriella, che - sottolinea il marito - è tanto più valida oggi, in tempi di grande sospetto per i migranti.

«Nel dolore - conclude il marito Mario - abbiamo avuto la soddisfazione di vedere la chiesa di Santo Stefano stracarica di gente per i funerali. Ho pensato: Gabriella, ti sei presa la "paga" per la tua vita per gli altri».

G.M.

da Gente Veneta

NELLA BIBBIA TROVO TUTTO CIÒ CHE CERCO

Ho aperto la Bibbia per la prima volta dopo un incontro con Giorgio La Pira. Allora non lo conoscevo ancora di persona, ma mi fece vibrare citando alcune parole del profeta Isaia, mai sentite prima. Presi la Bibbia e cercai quel versetto, che anni dopo sarebbe entrato nella storia dell'Arsenale della pace: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, dalle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra» (Isaia 2,4). Il cuore mi suggerì che il Signore mi avrebbe "usato" per qualcosa del genere, perché quelle parole mi entrarono dentro e sentivo che il pensiero di quel Dio di cui leggevo era logico. Dio è sempre stato logico per me. Non un Dio tra le nuvole, misterioso, ma logico: «Ama». Ama il tuo fratello. Il carcerato, l'affamato... Mai una esortazione vaga, sempre indicazioni precise. Fin da ragazzo mi era sembrato naturale l'averlo incontrato. Sino a quell'episodio con La Pira, non conoscevo direttamente la Bibbia. Decisi allora di leggerla dalla prima pagina all'ultima, dalla A alla Z, ogni parola. All'inizio, mi fu quasi impossibile riuscire a leggere di seguito un intero

capitolo. Per la prima lettura completa credo di averci messo tre o quattro anni. Poi mi sono imposto un metodo: voglio leggerla tutta una volta all'anno. Finché mi sono detto: perché non leggerla due, tre, quattro, sei volte all'anno? Ne sono rimasto affascinato. Contiene la storia dell'umanità, la storia di Dio incarnata nella nostra. Leggo e ascolto, leggo e mi interrogo, leggo e prego, e intanto confronto la mia vita, cerco indicazioni e consigli preziosi su come affrontare i problemi e le difficoltà che incontro. Mi sono accorto, tante, tante volte, che quando ho veramente un problema e sono pronto ad ascoltare da abbandonato, la Scrittura mi offre una chiave per affrontarlo. È il libro più concreto che conosco. Ha un fascino misterioso, ma non è un libro magico, è un libro sacro, a cui bisogna avvicinarsi "togliendosi i sandali", cioè con profonda umiltà di cuore, di mente, di comportamenti. Ora porto sempre la Bibbia con me. Mi accompagna giorno e notte, a piedi, in macchina o in aereo. Quando vado dal Papa come quando sono con i bambini di strada. Ho capito che portare con me la Bibbia è come essere accompagnato dall'Eucaristia. Sacra Scrittura ed Eu-

HO IMPARATO

Ho imparato.

che nessuno è perfetto, finché non ti innamori. Ho imparato che la vita è dura ma io di più!!!

Ho imparato.

che le opportunità non vanno mai perse. Quelle che lasci andare tu le prende qualcun altro.

Ho imparato.

che quando serbi rancore e amarezza la felicità va da un'altra parte.

Ho imparato

che bisognerebbe sempre usare parole buone. perché domani forse si dovranno rimangiare.

Ho imparato

che un sorriso è il modo più economico per migliorare il proprio aspetto.

Ho imparato

che non posso scegliere come sentirmi ma posso sempre farci qualcosa.

Ho imparato

che quando tuo figlio appena nato tiene il tuo dito nel suo piccolo pugno. ti ha agganciato per la vita.

Ho imparato.

che tutti vogliono vivere in cima alla montagna ma tutta la felicità e la crescita avvengono mentre la si scala.

Ho imparato

che bisogna godersi il viaggio e non pensare solo alla meta.

Ho imparato

che è meglio dare consigli solo in due circostanze: quando sono richiesti e quando ne dipende la vita.

Ho imparato

che meno tempo spreco più cose faccio.

caristia mi mettono costantemente alla presenza di Dio. Come spiegare la Scrittura agli altri? Sono convinto che bisogna prima di tutto viverla. I miei figli, naturali e spirituali, forse sono rimasti attratti dal fatto che mi sforzavo di prenderla sul serio. In un certo senso la prima Bibbia sono io quando con la mia vita, con le cose che penso e faccio divento il libro che racconta le meraviglie di Dio. Quando divento credibile e mi abbandono

no a Dio per chiedergli: «Papà cosa faccio?», la Scrittura diventa per me un'indicazione, una parola di vita. Ho confidenza con Dio che è padre. Quante volte mi ha salvato! Quante volte mi ha suggerito cosa dovevo dire! Ho letto la Bibbia un centinaio di volte, ma non voglio diventare uno specialista. Voglio essere sempre più un innamorato di Dio e la lettura della sua Parola mi segue.

Ernesto Olivero

LE VIE DEL SIGNORE SONO INFINITE



UN'INTESA APPAGANTE E DURATURA

È davvero bello vivere da sposi cristiani, direi che è un'avventura molto affascinante. È bello che l'uno sia sempre nei pensieri dell'altro, perché la vita è più appagante, la gioia si amplia, ciascuno sente che l'altro è vicino, lo capisce, lo sostiene, gli vuole bene, è parte del suo esistere. E questo è nel progetto di Dio, che ha voluto da sempre, per esempio, che Anna e Franco si incontrassero, perché potessero procedere insieme. A settembre sono 31 anni di vita matrimoniale felice, in compagnia

di due meravigliosi figli, cui auguriamo la tranquilla serenità che abbiamo goduto e che tuttora ci accompagna. Abbiamo dialogato molto e ci siamo arricchiti a vicenda, abbiamo coltivato il nostro rapporto di amicizia, complicità e intimità, siamo stati aperti l'uno all'altro, non nascondendoci neppure le scemenze. Abbiamo vissuto anche momenti di reciproca irritazione, ne siamo stati consapevoli, ci siamo chiesti scusa. Ci siamo rispettati e siamo cresciuti nell'amore reciproco, superando problemi non semplici, indotti da una genitrice convinta di non sbagliare mai. Abbiamo imparato a liberarci dai condizionamenti, a usare meglio i limiti e a trarre esperienza dagli errori. E adesso? Continuiamo il nostro splendido percorso.

Siamo due sposi di 61 e 67 anni, innamorati e felici, che ringraziano Dio per quel suo bel progetto che ci voleva collaboratori. Ci siamo conosciuti grazie a "Vi aiutiamo a sposarvi", un servizio che, più di 30 anni fa, la rivista Famiglia Mese offriva ai lettori, favorendo incontri epistolari, che in seguito, a discrezione degli interessati, potevano avviare una conoscenza. Noi siamo il "risultato" di uno di quegli incontri! Sì, ci siamo trovati proprio così, diversamente non saremmo mai riusciti a incontrarci. E dopo undici mesi da "quel giorno", eravamo in chiesa a dire il nostro "sì" per sempre. Se due persone normali come noi sono riuscite a costruire una famiglia ricca di amore, vuol dire che un'intesa appagante e duratura è alla portata di tutti, se veramente ci si vuole bene, si ha fiducia in sé e nell'aiuto di chi desidera, da sempre, che si realizzino meravigliosi progetti.

Anna e Franco

INTERVISTA AL PATRIARCA DI VENEZIA CARDINALE ANGELO SCOLA IL METICCIATO CI SALVERÀ

Che l'Islam faccia paura è un dato di fatto. Un timore che nasce dalla non conoscenza dell'altro, dall'ignoranza del contenuto della religione altrui.

Ma se c'è un modo per superare la paura dell'Islam, questo si chiama dialogo».

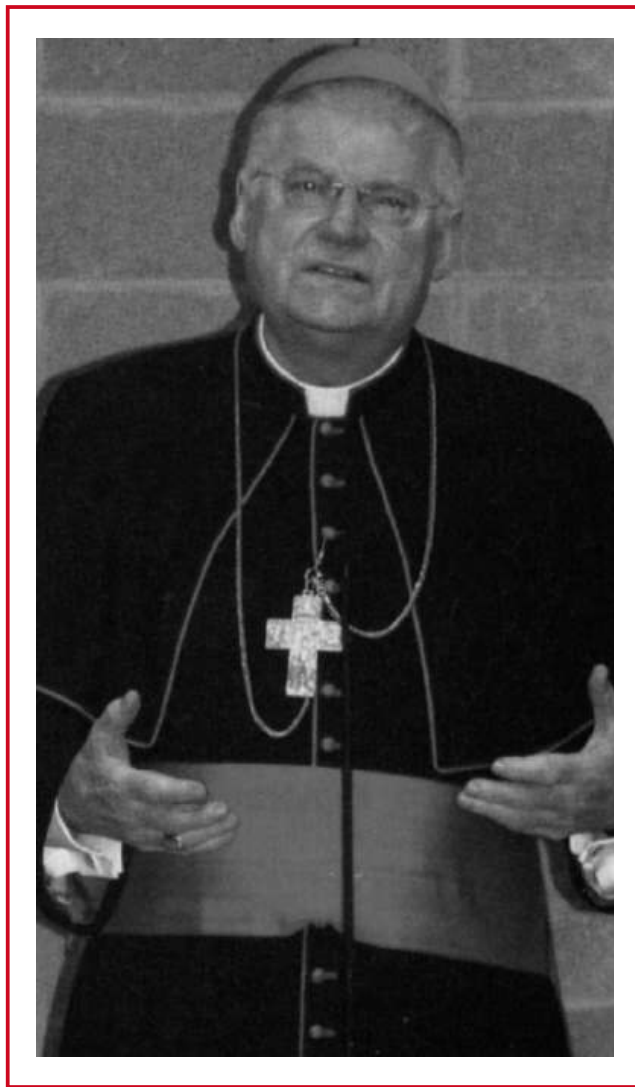
Sono parole del presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, cardinale Jean-Luis Tauran. E l'occasione è stata un contesto davvero speciale di dialogo: l'incontro annuale, svoltosi a Venezia il 22 e 23 giugno scorsi, del Comitato scientifico internazionale della Fondazione Oasis.

L'organismo, voluto dal patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola, quest'anno ha messo attorno a un tavolo una settantina tra studiosi e rappresentanti delle Chiese cristiane sparse nel mondo, ma anche esponenti e intellettuali musulmani, per confrontarsi sul ruolo della "tradizione" nella fede cattolica e islamica.

«Lo scopo di Oasis», spiega il cardinale Scola, «è creare una rete di rapporti tra cristiani di Oriente e d'Occidente, aperti alla realtà musulmana, per conoscerla, ben consapevoli che la dimensione interreligiosa è intrinseca alla fede. L'oggetto del nostro lavoro, però, non è direttamente il dialogo interreligioso, ma la lettura del processo di "meticciato di civiltà". Vogliamo imparare dalle comunità cristiane che vivono in Paesi a maggioranza musulmana e che si confrontano da secoli con l'Islam».

- Cosa si intende con l'espressione "meticciato di civiltà"?

«Quando parlo di meticciato non intendo un progetto politico da perseguire, ma un processo storico in atto, che è sotto gli occhi di tutti; una congiuntura da orientare. Dico questo perché il termine rischia di scandalizzare qualcuno, evocando tra l'altro fenomeni equivoci come quello del sincretismo. Per me è un orizzonte esplicativo di una grande mutazione sociale in atto, che provoca il cristiano ad andare fino in fondo alla verità della propria esperienza. Accettare tale processo significa accettare la storia; senza rinunciare al proprio volto, alla propria identità, ma lasciandosi provocare a darsi e dare le ragioni del nostro essere cristiani



- L'attività di Oasis non rischia di riproporre l'ennesimo dibattito teorico su come fermare l'Islam?

«Non si tratta di stabilire in astratto quale strategia attuare per contenere l'Islam. Al contrario, ci dobbiamo interrogare su questioni concrete che oggi non sono più eludibili».

- Quali, per esempio?

«Quella del rapporto tra accoglienza e legalità. Che si debba accogliere lo straniero è fuori discussione; oltretutto sarebbe antistorico e privo di prospettive scegliere altrimenti. Il problema, casomai, è il come e il quanto. Ma ciò non può essere deciso a tavolino dalla politica, se non come estremo rimedio nel caso di grave emergenza. Questo rapporto dovrebbe essere costruito dalla società civile. Non è possibile, allora, che in nome della paura si cancelli quanto è parte essenziale della tradizione giudaica e cristiana circa l'ospitalità. Il meticciato, lungi dall'abolire la nostra tradizione, ci costringe, invece, a giocarla nel presente».

- Mai come oggi, però, risulta vincente il richiamo a categorie come quella di sicurezza e di identità "contro". E agitare la paura del diverso diventa un fattore determinante anche in contesti politici elettorali...

«La paura dev'essere sempre consi-

derata con attenzione, compresa, ma non strumentalizzata. Tra le ragioni della nostra paura c'è il fatto che noi occidentali ci siamo adagiati su una forma di benessere spesso superficiale, egotistico, rinunciando a "trafficare i talenti" che la tradizione cristiana ci ha messo a disposizione.

Come diceva Eliot, ci siamo "impagliati". Il meticciato ci provoca a ridiventare attori del nostro destino. E la categoria dell'identità entra in campo proprio a questo livello: non come qualcosa di statico da difendere, ma come libertà personale e comunitaria che non si stanca di cercare l'incontro con l'altro, che si mette in gioco anche pagando di persona».

- Qui dobbiamo fare i conti con il nostro deficit di testimonianza...

«Sì. Lo si vede bene se analizziamo la questione educativa. Il rapporto fra la tradizione e l'oggi si gioca nella catena delle generazioni. E proprio qui sta il difetto dell'europeo contemporaneo: noi procreiamo poco, ma ancor più dimentichiamo che generare non significa solo procreare, ma prendersi cura delle nuove generazioni comunicando un "senso", una direzione di vita, rispondendo all'ineludibile magna quaestio che ogni bambino rappresenta per il fatto stesso che viene al mondo, direbbe sant'Agostino. In questo ambito per noi occidentali è suonata da tempo la sveglia».

- Tutto ciò comporta anche scelte concrete. Giusto?

«Certo. Come sta educando la Chiesa? Che ne è della scuola e dell'università? E delle politiche sociali a sostegno della famiglia? Che ne è della solidarietà? Possiamo ancora tenere fuori del dibattito il fatto che un miliardo di persone nel mondo soffrono la fame? Ci si emoziona davanti alle immagini terribili che ci mostra la Tv, ma poi ci si mette il cuore in pace con i respingimenti».

Cosa significa tutto questo per le comunità di credenti?

«Accettare la sfida del passaggio obbligato dalla "convenzione" alla "convizione". Una sfida che esige di riproporre in modo efficace alle nuove generazioni un'esperienza adeguata di comunità cristiana a cui un credente si senta di appartenere perché lì trova la vita. Un luogo del quale si possa dire: "vieni e vedi". Comunità "segnavi a" che testimonino che si può vivere secondo virtù e che, per esempio, la castità, la sobrietà di vita, la condivisione del pane rendono più bella la vita».

Alberto Laggia